

Nel 2007 ricorrerà il quinto centenario della morte di San Francesco di Paola e già fervono i preparativi per celebrare l'evento

Quel santo dei prodigi che intimidiva i potenti

C'è anche un film in cantiere per le celebrazioni del santo più amato dai calabresi.

di Nadia Crucitti

A volte, tra problemi e doveri, le nostre giornate diventano un cumulo di ansie e preoccupazioni. Per riequilibrare la mente si può staccare il telefono e restare in solitudine oppure immergersi nella natura o ancora visitare luoghi sacri dove, credenti o no, la spiritualità che vi aleggia rassereni l'animo. Il Santuario di San Francesco di Paola, in un giorno vuoto di pellegrini, è uno di questi luoghi. Per chi viene da sud ed esce dall'autostrada a Falerna, la strada litoranea offre a sinistra il morbido incanto del mare e di larghe spiagge e a destra l'aspra bellezza della nuda roccia, a tratti ammantata di verde. Anche il Santuario è immerso nel verde e da lassù lo sguardo spazia sul vasto azzurro del Tirreno in quell'unione di colori luminosi e contrastanti, che costituisce il particolare fascino di molti nostri paesaggi.

Sul piazzale del Santuario si affacciano due basiliche: dalle linee stilizzate la nuova, calda quella antica con la facciata in tufo del XVIII secolo; l'ingresso principale, sulla destra, presenta un severo portale in pietra di forma ogivale con tracce di motivi gotici, romanici e rinascimentali. Sopra il portale vi è una lunetta con un affresco del Cinquecento deteriorato in più punti e raffigurante l'Assunta; in fondo alla navata minore si trova la cappella del santo, sormontata da una cupola rivestita con marmi policromi, che racchiude alcune preziose reliquie in tette protette dal vetro, tra le quali spiccano il saio e i sandali di San Francesco. Lungo il percorso della *zona dei prodigi* s'incontrano la *grotta della peni-*



tenza; la sorgente fatta sgorgare dal santo e chiamata *cucchiarella*, la cui acqua ritenuta benefica mantiene sempre lo stesso livello; la *fornace*, chiusa da una grata di ferro, da dove si narra che il santo estrasse dalle fiamme le ossa del suo agnellino Martino per ridargli vita: profonda testimonianza di fede nelle sue virtù taumaturgiche. Sulle pareti del silenzioso corridoio, che attornia il chiostro dal-



